

DANIELE 11

Il capitolo 11 di Daniele è parallelo ai capitoli 2, 7 e 8. Rivisita lo stesso periodo storico fornendo però molti più dettagli. Siccome la visione fu data a Daniele già sotto il periodo dei Medo-Persiani, non troviamo Babilonia nella visione. Se al capitolo 2 abbiamo dei metalli per rappresentare i regni, al capitolo 7 e 8 degli animali, qui abbiamo il re del nord e il re del sud.

Il capitolo 10 è un'introduzione alla visione del capitolo 11, che in realtà prende anche i primi versetti del capitolo 12. Il resto del capitolo 12 è una breve spiegazione. Dopo il periodo di digiuno e di preghiera di Daniele, Dio mandò un angelo per dare spiegazioni a Daniele riguardo a ciò che sarebbe successo al popolo di Dio fino agli ultimi tempi (vedi **Daniele 10:14**).

Anche se ci sono passaggi che sono oscuri in questo capitolo, ci sono alcuni passaggi così chiari che possiamo usarli come punti di riferimento per dare collocare la profezia nella storia:

- **Daniele 11:2-3:** regno di Medo-Persia (539-331 a.C.), regno di Grecia (331-168 a.C.), Alessandro Magno (356-323 a.C.).
- **Daniele 11:4:** quattro regni ellenistici (301-30 a.C.)
- **Daniele 11:20:** regno di Roma, Augusto Cesare (27 a.C. - 14 d.C.)
- **Daniele 11:21-22:** regno di Roma, Tiberio Cesare (14 - 37 d.C.)
- **Daniele 11:31:** il papato (538 d.C.)
- **Daniele 11:33-37:** il papato nel medioevo (538 - 1798 d.C.)
- **Daniele 11:40:** "Il tempo della fine" (1798)



Daniele 11:2-4

Questa profezia fu data durante il regno di Ciro (vedi **Daniele 10:1**). I tre re che vennero dopo Ciro furono:

1. Cambise, il figlio di Ciro, che assassinò suo fratello Smerdis per ricevere il regno. Regnò dal 530 al 522 a.C..
2. Mentre Cambise era impegnato in una campagna militare, Gaumata, un impostore, salì al trono affermando di essere Smerdis, essendo quindi identificato dagli storici come falso Smerdis.
3. Dopo un breve periodo di tempo Dario I salì al trono con la forza militare. Regnò dal 522 al 486 a.C..

Il quarto re, che doveva essere più ricco dei suoi predecessori, è Serse, il re persiano descritto nel libro di Ester con il nome di Assuero. Nel libro di Ester si parla delle sue grandi ricchezze (vedi **Ester 1:4-7**). Fu il secondo re persiano a tentare di invadere la Grecia (Dario fu il primo) nel 480 a.C.

La Grecia non riuscì a vendicarsi dell'umiliazione subita per più di un secolo, fino al tempo di Alessandro Magno. Sotto Alessandro Magno i Greci conquistarono l'intero impero medo-persiano fino alle coste dell'India in soli 12 anni. Di ritorno dalle sue conquiste, morì a Babilonia nel 323 a.C.. qui Alessandro Magno viene chiamato un re potente, dettaglio parallelo al gran corno del capro che rappresenta la Grecia al capitolo 8 (vedi **Daniele 8:5,21**).

Sul letto di morte Alessandro diede il suo anello con sigillo reale a Perdicca, il suo primo ufficiale di cavalleria, che poi convocò gli altri capi dell'esercito per determinare il destino dell'impero. Fu deciso che il fratello di

Alessandro, Filippo III Arrideo, sarebbe stato incoronato re e poiché la moglie di Alessandro era incinta, se fosse stato un maschio, sarebbe stato incoronato insieme a suo zio come coreggente.

Gli ambiziosi ufficiali non riuscirono a mantenere la pace a lungo e la situazione portò all'assassinio di entrambi gli eredi nominati da Alessandro; infine, nella lotta per la supremazia, una quadruplice coalizione militare tra Cassandro, Lisimaco, Seleuco e Tolomeo si impadronì del dominio dell'impero dopo la battaglia di Ipso (301 a.C.) contro Antigono. Questo fu l'adempimento della profezia che aveva specificato che il regno di Alessandro sarebbe stato spartito non tra i suoi discendenti.

Il testo dice che il regno fu diviso "*verso i quattro venti del cielo*". Troviamo la stessa espressione al capitolo 8 nella descrizione del capro che rappresentava la Grecia: il gran corno, Alessandro Magno, si spezzò e spuntarono quattro corna verso i quattro venti del cielo, cioè i quattro punti cardinali (vedi **Daniele 8:8**).

Troviamo un altro parallelo con Daniele 8: il testo del capitolo 11 specifica che le divisioni del suo impero non avrebbero avuto la stessa forza dell'impero greco-macedone sotto Alessandro Magno. Anche questo dettaglio lo abbiamo già trovato al capitolo 8 (vedi **Daniele 8:22**).

Il regno di Alessandro Magno fu diviso come segue:

- Tolomeo: Egitto, Palestina e una parte della Siria meridionale;
- Cassandro: Grecia e Macedonia;
- Lisimaco: Tracia e Asia Minore;
- Seleuco: Siria settentrionale, Mesopotamia e territori orientali.

Vent'anni dopo la divisione del regno, Seleuco sconfisse e uccise Lisimaco nella battaglia di Corupedio (281 a.C.), riducendo a tre il numero dei regni. Dopo la morte di Cassandro, Antigono II Gonata si impadronì del regno greco-macedone, dando vita alla dinastia degli Antigonidi. Così, nel 276 a.C. abbiamo tre monarchie ellenistiche stabili: la Macedonia sotto la dinastia antigonide, la Siria seleucide e l'Egitto tolemaico.

Dopo la divisione del regno greco in regni più piccoli, il testo in Daniele 11 inizia a parlare di due regni in particolare, usando le espressioni "re del nord" e "re del sud". Il nord e il sud sono da considerarsi rispetto alla prospettiva del popolo di Dio, poiché questa profezia fu rivelata a Daniele proprio riguardo al suo popolo (vedi **Daniele 10:14**). Poiché la Palestina si trovava in vicino alle due monarchie ellenistiche, risentiva fortemente del clima bellico tra l'Egitto tolemaico e la Siria seleucide, che erano collocati rispettivamente a sud e a nord della Palestina.

Perciò, il re dell'Egitto è da qui in poi chiamato il re del sud, mentre il re della Siria e della Mesopotamia (dove si trova anche la città di Babilonia) è chiamato il re del nord. Dal v. 5 si apre una lunga sezione del capitolo 11 che descrive le guerre siriane, conflitti tra l'impero seleucide, il re del nord, e l'Egitto tolemaico, il re del sud. Queste guerre furono combattute per il controllo del territorio della Celesiria.

Daniele 11:5

Seleuco non ricevette una nomina territoriale del regno, finché non fu nominato "satrapo" di Babilonia (321 a.C.), prima che iniziassero le lotte tra i capi dell'esercito di Alessandro. A causa del crescente potere di Antigono e di

suo figlio Demetrio, Seleuco fu costretto a fuggire da Tolomeo, in Egitto, per proteggersi (316 a.C.), diventando il comandante delle sue forze navali.

La sconfitta di Demetrio a Gaza (312 a.C.) permise a Seleuco di tornare a Babilonia. In seguito, Seleuco si unì a Cassandro, Lismaco e Tolomeo contro Antigono contribuendo alla sconfitta e alla morte di Antigono nella battaglia di Ipso (301 a.C.).

Dopo aver sconfitto Lisimaco, Seleuco emerse come il re più potente con il più grande territorio di tutti gli ex generali di Alessandro, diventando più potente del suo ex alleato Tolomeo; questo come adempimento della profezia che uno dei principi di Tolomeo, del re del sud, sarebbe diventato più forte di Tolomeo stesso.

Daniele 11:6

Durante la prima guerra siriana (274-271 a.C.), il re d'Egitto, Tolomeo II, conquistò parte dei territori dell'impero seleucide sotto il regno di Antioco I Sotere. La profezia qui diventa molto specifica: il re del sud avrebbe dato la propria figlia al re del nord per cercare la pace. Così fu nella storia: con la seconda guerra siriana (260-253 a.C.), il re seleucide Antioco II cercò di recuperare i territori perduti durante la prima guerra, con successo. Per assicurare la pace, Tolomeo II diede sua figlia Berenice in moglie ad Antioco II, che accettò, ripudiando la moglie Laodice con i suoi due figli.

Laodice si vendicò della sua umiliazione assassinando Antioco II con l'avvelenamento (246 a.C.) e facendo uccidere poco dopo Berenice e suo figlio neonato. Il testo fa riferimento alla morte di Berenice, di "*colui che l'ha generata*", cioè il padre Tolomeo II il quale era morto poco prima e di "*colui che l'ha sostenuta*", cioè il marito Antioco II. Laodice proclamò re suo figlio Seleuco II.

Daniele 11:7

Prima della sua morte, Berenice aveva chiamato in aiuto il fratello Tolomeo III, figlio di Tolomeo II, che nel testo è rappresentato dal rampollo. Tolomeo III diede vita alla terza guerra siriana (246-241 a.C.), marciando contro la Siria mentre sua sorella era ancora viva. Al suo arrivo Berenice e il figlio era già stati assassinati. Tolomeo III ottenne la più grande vittoria militare della dinastia tolemaica contro la Siria seleucide per poi essere costretto a tornare in Egitto a motivo di una ribellione in patria.

Daniele 11:8-9

Nonostante fosse stato costretto a tornare in Egitto per affrontare una rivolta, Tolomeo III tornò trionfalmente, riportando in Egitto recuperando idoli pagani che erano stati portati via dall'Egitto nelle precedenti conquiste. Dopo che Tolomeo III ritornò in Egitto, Seleuco II riconquistò gran parte del suo territorio tentando anche di invadere la Celesiria. Questo tentativo si concluse con una sconfitta disastrosa per Seleuco II. La terza guerra siriana si concluse con un accordo di pace datato 240 a.C..

Daniele 11:10

A causa della vittoria senza precedenti di Tolomeo III, i due figli di Seleuco II si prepararono per vendicare l'umiliazione subita dal padre. Seleuco III, debole e irascibile, salì al trono, ma fu ucciso dopo poco tempo. Suo fratello Antioco III prese il suo posto.

Egli radunò una moltitudine per la quarta guerra siriana, riconquistando gran parte del territorio perso durante la terza guerra e conquistando anche la Celesiria. Questa vittoria fu così decisiva che la presenza navale egiziana nel Mediterraneo fu neutralizzata. Antioco III non colse l'opportunità di invadere l'Egitto e il successore di Tolomeo III, Tolomeo IV, fu in grado di raggruppare e assemblare un potente esercito per affrontare il suo rivale seleucide.



Daniele 11:11-12

Nella quarta guerra siriana (219-217 a.C.), Tolomeo IV marciò con il suo esercito fino in Palestina, prendendo posizione a sud di Gaza (217 a.C.). I due eserciti si incontrarono in battaglia e Tolomeo IV vinse. Tolomeo IV riguadagnò il controllo della Celesiria.



Daniele 11:13

Antioco III si riorganizzò militarmente per rinnovare la sua guerra contro l'Egitto, cercando anche di capitalizzare la morte di Tolomeo IV, che lasciò il suo posto a Tolomeo V, un bambino di cinque anni. Iniziò la quinta guerra siriana (202-195 a.C.) invadendo la Siria meridionale, Gaza e la Palestina. Con la battaglia di Panion, Antioco III inflisse all'esercito egiziano una terribile sconfitta che avrebbe determinato la fine una volta per tutte del controllo tolemaico sulla Celesiria.



Daniele 11:14-15

Divenuta vulnerabile all'invasione straniera, questa sconfitta aveva segnato l'inizio della fine per l'Egitto tolemaico. Molti si sollevarono contro l'Egitto, soprattutto Antioco IV Epifane, che lanciò un attacco all'Egitto. I Romani, che erano alleati dell'Egitto, intervennero. L'ambasciatore romano Gaio Popilio Lenate incontrò Antioco IV ad Alessandria, e Popilio dopo averlo salutato prese il suo bastone e disegnò un cerchio per terra intorno ai piedi del re seleucide, ordinandogli di evacuare immediatamente l'Egitto, non permettendogli di uscire dal cerchio prima di aver acconsentito alle richieste di Roma.

Antioco IV, intimidito, accettò di ritirarsi e l'ambasciatore romano scortò sia lui che il suo esercito fuori dall'Egitto. Antioco IV sentì che Gerusalemme si era ribellata al suo dominio, dichiarandosi a favore di Tolomeo, e cercò di vendicarsi su di loro saccheggiando la città e il tempio. Antioco IV invase con successo Gerusalemme nel 168-167 a.C. e derubò il popolo di Daniele che non poté resistergli. Derubò i tesori del tempio, saccheggiò la città, uccise migliaia di persone e ne vendette ancora di più come schiavi.

Antioco IV fece un editto per bandire l'ebraismo ed eresse altari pagani. Egli desiderava eradicare completamente la cultura e la religione ebraica. Questo provocò una grande rivolta tra gli ebrei, che sotto la guida di Giuda Maccabeo, allontanarono la presenza seleucide dalla Giudea nel 141 a.C.



Daniele 11:16

Da questo versetto in poi, il testo inizia a parlare dei romani. Questo passaggio parla del tempo in cui il regno di Roma soggiogò l'impero seleucida. Il soggetto della frase è Roma, che venne contro il re del nord e fece ciò che volle senza che l'impero seleucida potesse resistergli. Da questo punto in poi, siccome Roma conquistò la Siria, il re del nord diventa l'impero romano.

Pompeo, figlio di un ex console romano, era un leader militare straordinariamente efficace; ricevette il comando delle forze romane nella zona giudaico-siriana. Antioco XIII, erede legittimo al trono siriano, aveva chiesto l'aiuto di Pompeo per stabilire il suo dominio sulla Siria; ma Pompeo aveva respinto la sua richiesta, decidendo invece di porre fine alla dinastia seleucide e riorganizzare la Siria in una provincia romana (64-63 a.C.).

Poi il testo parla del paese glorioso, cioè la Palestina. Per una questione di potere tra due fratelli giudei rivali, Ircano e Aristobulo, Pompeo conquistò Gerusalemme con l'aiuto dei sostenitori di Ircano, abbattendo le mura e uccidendo 12.000 giudei che avevano resistito contro di lui.

Daniele 11:17-18

Dopo la caduta della Grecia e della Siria, l'Egitto rimase l'unico regno ellenistico in esistenza. Questo testo ci porta al regno di Giulio Cesare, il generale più famoso di Roma, e al suo coinvolgimento negli affari egiziani. A causa delle decisioni del Senato romano contro di loro, Cesare, Pompeo e Marco Licinio Crasso si allearono insieme per formare il primo triumvirato, per dividere e governare il regno da sé stessi (60 a.C.).

Nel 53 a.C. Crasso morì e i rapporti tra Cesare e Pompeo finirono per deteriorarsi fino ad arrivare alla guerra civile. Si incontrarono nella battaglia di Farsalo (48 a.C.), che si concluse con una sconfitta disastrosa per Pompeo, il quale fuggì in Egitto dove fu brutalmente assassinato.

Questo evento portò Cesare in Egitto, iniziando così il processo che finì col portare anche l'ultimo regno ellenistico sotto il controllo di Roma, proponendosi *“di venire con le forze di tutto il suo regno”*. Il testo parla della regina egiziana Cleopatra; avendo sentito parlare di una lotta interna tra Cleopatra e suo fratello Tolomeo XII, Cesare prese posizione dichiarando che avrebbero dovuto regnare insieme. Poi Cesare prese Cleopatra come amante come dimostrazione di potere. Poi Cesare iniziò una campagna per eliminare tutte le forze pompeiane sparse in tutto il bacino del Mediterraneo.

Daniele 11:18-19

Il comandante di cui si parla qui è Marco Antonio, che protesse gli interessi politici di Cesare a Roma mentre era assente. Il testo dice che Marco Antonio tolse il vituperio a Cesare *“facendolo ricadere su di lui”*; infatti, essendo a Roma divenne oggetto delle critiche rivolte dal senato a Cesare. Quando Cesare tornò a Roma fu ucciso tramite una congiura del senato nel 44 a.C.; il testo profetizzò questo evento con la frase *“inciamperà, cadrà e non si troverà più”*. Marco Antonio vendicò il suo amico defunto dando la caccia ai suoi assassini.

Daniele 11:20

Il testo parla di Gaio Ottaviano, il successore di Giulio Cesare, in seguito ribattezzato Cesare Augusto. Si parla delle tasse; il censimento di cui si parla anche nel vangelo di Luca fu molto probabilmente effettuato per calcolare le tasse da far pagare a quella provincia (vedi **Luca 2:1-3**).

Con la sua vittoria su Marco Antonio nella battaglia di Azio (31 a.C.), Ottaviano completò la conquista dell'Egitto ellenistico iniziata da Giulio Cesare e diventò il primo imperatore ufficiale riconosciuto dal senato romano (27 a.C.).

Daniele 11:21

Dopo la morte non violenta di Augusto nel 14 d.C., Tiberio Cesare diventò il secondo imperatore romano ufficiale, designato da Augusto stesso prima della sua morte. Così il suo dominio arrivò pacificamente, ma non aveva il temperamento giusto per trattare con il senato e i suoi subordinati al governo; si guadagnò la reputazione di uomo spregevole e non fu onorato come lo era stato suo padre.



Daniele 11:22

Questo versetto descrive le spietate esecuzioni di molti sospetti cospiratori durante il regno di Tiberio. Questo spiega la paura di Pilato quando fu minacciato dagli ebrei di essere denunciato come nemico di Cesare quando voleva liberare Gesù dalle loro mani (vedi **Giovanni 19:12**). Il versetto parla della morte di Gesù, chiamato “*il capo di un’alleanza*”, con la stessa parola ebraica, *nâgid*, usata al capitolo 9 riferita al Messia (vedi **Daniele 9:25**); Gesù fu ucciso durante il regno di Tiberio Cesare.

I romani condannarono a morte Gesù come è scritto qui perché Pilato, rappresentante dell’impero romano, fece crocifiggere Gesù sotto la pressione dei giudei. Pilato voleva liberare Gesù e gli disse che aveva il potere di crocifiggerlo o di liberarlo, ma Gesù rispose: “*Tu non avresti alcun potere su di Me se non ti fosse dato dall’alto*” (**Giovanni 19:10**). Pilato non avrebbe avuto alcun potere su Gesù se Egli non avesse acconsentito a farsi arrestare e processare; Gesù non morì perché si trovava in balia dei suoi nemici perché in qualunque momento Gesù avrebbe potuto esercitare la Sua onnipotenza e annientare in un’istante i Suoi persecutori.

Chi osservò la passione di Cristo, poteva pensare che gli uomini lo stessero uccidendo, ma Gesù aveva detto della Sua vita: “*Per questo mi ama il Padre, perché Io depongo la mia vita per prenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la depongo da Me stesso; Io ho il potere di deporla e il potere di prenderla di nuovo; questo comando ho ricevuto dal Padre mio*” (**Giovanni 10:17-18**). La realtà era che Gesù stava deponendo la Sua vita senza interferire sugli eventi con la Sua divinità.

Gesù stava dicendo a Pilato, il quale credeva di avere autorità su Gesù in virtù della sua posizione, che egli non avrebbe potuto fare niente a favore o contro di Lui, se questo non gli fosse stato permesso da Dio; se quello che stava accadendo non fosse stata la volontà del Padre, se non fosse stato necessario per l’adempimento del piano della salvezza, Gesù non sarebbe mai stato dato nelle mani di Pilato.

L’apostolo Pietro disse che Gesù “*secondo il determinato consiglio e prescienza di Dio, vi fu dato nelle mani e voi lo prendeste, e per mani di iniqui lo inchiodaste alla croce e lo uccideste*” (**Atti 2:23**). Gesù morì per mano di uomini malvagi secondo il consiglio e la prescienza di Dio; in altre parole, Gesù morì perché la Sua morte era necessaria per l’adempimento del piano della salvezza concepito insieme dal Padre e dal Figlio fin dall’eternità. È perché ti ama che Gesù è stato disposto a farsi inchiodare alla croce e a rimanere su quella croce per portare la condanna dei tuoi peccati; è per la gioia di avverti con Sé per sempre che Gesù è stato disposto a soffrire per te (vedi **Ebrei 12:2**).